

In un libro le passioni culinarie di deputati e senatori: d'accordo sul ruspante

La pax politica si serve a tavola

ESISTE UN MODO per mettere d'accordo Alfredo Mantica e Fausto Bertinotti? E Alfredo Biondi e Rosi Bindi? Provate a farli sedere alla stessa tavola davanti a un piatto di cassoeula o di ribollita. Il risultato potrebbe essere stupefacente. Convincerli a parlare di cucina non è stato facile, ma alla fine ce l'ha fatta: dopo aver martellato per mesi gli uffici stampa con ogni mezzo di comunicazione disponibile «dalle *e mail*, al *pony express*, al piccione viaggiatore», Malisa Longo è riuscita ad intervistare 40 politici tra centrodestra e centrosinistra sulla buona tavola, i vini, le abitudini e le tradizioni culinarie delle loro terre. Il risultato è *Aggiungi un seggio a tavola* (Graus&Boniello) una curiosa antologia bipartisan della cucina italiana, un ricco menù condito di confidenze sulle ricette, per tutti impareggiabili, di nonne, ma-

dri, e mogli e di inconfessabili peccati di gola. Non importa il partito, non importa la politica. Certe differenze, a tavola, non trovano posto. L'unico a scherzare sulle collocazioni dei piatti a destra o a sinistra è Oliviero Diliberto «la cucina della destra è una cucina americana, *yankee*. Mentre la nostra è una cucina mediterranea, ricca di tradizioni, di aromi, di gusto».

Ma subito lo smentiscono i suoi colleghi di centrodestra, tutti con una spiccata preferenza per la cucina ruspante, con alcune concessioni ai sapori orientali. E se le donne non tradiscono le aspettative (Katia Bellillo e Margherita Boniver non risparmiano aneddoti su pranzi in famiglia e cene di rappresentanza), gli uomini non sono da meno: quasi tutti gli intervistati dispensano consigli e raccontano episodi, anche molto

personali, legati al cibo. Così si scopre che il ministro Gasparri ha una passione sfrenata per il cioccolato, che per conquistare Giuseppe Ayala basta presentarsi «con un buon salame e una bella bottiglia di vino». Oppure che Lamberto Dini è un cuoco sopraffino, tanto da aver conquistato la sua Donatella con una raffinatissima *canard au poivre vert*, ma non disdegna nemmeno l'hamburger di Mac Donald, e che l'unica volta che Giulio Andreotti si è cimentato ai fornelli con frittelle ha mandato in fumo la cucina. Particolare – l'unico, evidentemente – che lo accomuna a un giovane diessino come Giacomo Mancini.

Ma a parte pochissime eccezioni i nostri politici si definiscono cuochi discreti, amanti della buona tavola e attaccatissimi alla cucina di territorio. Come Enrico La Loggia, che senza aspettare la pri-

ma domanda esibisce orgoglioso la ricetta degli azzufatelli alla Enrico, un tipico piatto agrigentano di pasta, verdure e ricotta, o Genaro Malgieri, che ripescava dalla tradizione del suo Sannio il sartù di riso, e la parmigiana di melanzane, piatti che assicura di saper cucinare alla perfezione. Caro direttore, stiamo aspettando l'invito.

MARIAGRAZIA GRECO